

Angelo Di Mario

Violino giallo

Falena

GUANDA



ANGELO DI MARIO

Violino giallo

Il piacere della poesia. Questa è la più pressante evidenza posta sul cammino del lettore delle poesie di Angelo Di Mario: il piacere del poeta nell'attimo trasfigurante in cui la sua dimensione umana si proietta e si fissa in un coacervo di colori, suoni e sentimenti destinati alla testimonianza e alla sollecitazione di nuove ripetute comunioni poetiche. In parole povere è la poesia come fine, l'unica possibilità che si offre alla poesia per realizzare se stessa. Di Mario dichiara esplicitamente di non credere alla poesia impegnata, cioè alla programmazione di crociate. Sono troppi gli equivoci, le commistioni che essa autorizza. I tecnologi della parola, i positivisti del contenuto sono troppo impegnati nelle loro ricerche per pensare prima di tutto a commuoversi. La poesia come poesia può forse oggi apparire come irriducibile cellula egoistica dell'esperienza individuale ovvero di una condizione che va vanificandosi nella mutazione collettivistica, ma questo non toglie che, quando questo viaggio sarà compiuto, sarà sempre una libera istanza a concretarsi poesia. Nelle liriche di Di Mario questa autonomia è salva: il premio della libertà è nel paesaggio che si delinea colorito e mosso, disponibile alla commozione di ogni lettore.

Falena

135

Angelo Di Mario

Violino giallo

Guanda

MAZZOLINI DI ECHI

Il vento è pieno
di parole senza labbra
che fossili di tempo
cullano nel suo azzurro.

Quando sibila, apre
brune frane nel petto
per gettarvi gli scheletri
di silenzio senza labbra.

Voglio andare in disparte
dov'è il vento morto
per osservare da presso
la sua fenice di cenere;

voglio vederlo nascere
dalle foglie schive
proprio quando incomincia
ad ascoltar le parole;

e gaio ancora di musica
fa mazzolini di echi
da regalare all'acqua
che si specchia canticchiando;

ma quando cade in ginocchio
sotto il dolore livido,

e poi si lancia all'aperto
con le spade di silenzio,

chiederò alle pietre lagrime
di durissima indifferenza
per non udire lo strazio
del fosco azzurro dei venti.

NON CI VADO NEL VERDE

Non vado presso il verde,
né mi accosto alla goccia
della sua scintilla.

Non voglio assistere all'ozio
dell'esanime meriggio,
né contemplare la luna
sensuale in mezzo ai rami.

Non ci vado nel verde:
non voglio ber la rugiada
con le radici del sangue.
Non ci vado nel verde.

Né l'esanime meriggio
o la luna sensuale
voglio toccare coi denti
delle stelle taciturne.

Non ci vado nel verde:
non voglio ber la rugiada
con le stelle dei miei denti.
Non ci vado nel verde.

NON E' UN GIUNCO

Non è un giunco la strada
o un nastrino di ciliegi
che ondeggi sopra i fianchi
della terra vergine.

La strada è un viandante
che tende agguati al giorno;
una donna che vende
la sua bocca notturna;

e quando s'assottiglia
diventa un coltellino
che minaccia la notte
se lascia uscire la luna.

Non bisogna fidarsi
del suo molle ancheggiare:
infallibile ti conduce
dove incomincia la morte.

ALBERINI SONORI

Non s'appaga la musica
di salire in vetta
del dolore aperto,
di raccogliere piazze
di gelato spavento,
o salvare amori
rotolati nelle fogne
della morte impassibile;
essa ruba stelle
a meduse di spazio
per alberini sonori
che brillano nella notte;
si nasconde nel mare
per vedere salire
gli oscuri pesci del fondo
che mordono trasparenze;
ma quando titubando
i fertilizi dell'uomo
sconvolge colle sue corde,
le strette labbra del gelo
le tende su archi d'amore,
che vanno da un cuore all'altro
come i voli materni.

LA TORRE DEL GRIDO

La torre del grido,
demolisce il nulla
demolisce la terra.

La torre del grido
l'accrescono i morti
col marmo dei loro gemiti;
l'accrescono i cuori
cogli occhi ciechi
delle colombe uccise;
il bambino che piange
la madre non più sua,
e l'opprimono globi
di vuote dimore notturne.

La torre del grido
ha maree intollerabili
di parole putrefatte
che s'addensano dentro
il suo mare grigio.

La torre del grido
la mozzano sempre
gli orologi terribili.

FATUI TONI DI NEVE

Perchè così triste
e lontana nella brezza
la canzone serale
ora s'ode?
E perché il fiore della voce,
a fatui toni di neve,
sbianca la notte, scopre
l'impaziente distanza
che vigila l'uomo, spoglia
paesaggi di penombra e d'oro;
e nessuno s'accorge mai
che i cieli rubano suoni
per congiungere spazio a spazio
con piccole schegge di grido?
E perché tacciono i campi
sotto sudari frementi,
e il fiore del canto si prostra
atterrito alle fiere distanze?

NOTTURNA APE D'ORO

Io ero disceso
calato nel tuo fiore
nei meandri dei favi d'ombra
piano solare invisibile.
La tua notte il mio asilo,
notturna ape d'oro,
e stillavo il tuo miele, disteso
sul mio placato dolore.
Incontro, ciò è semplice;
unione, ciò è semplice;
ma...

Io ero disceso
nei meandri del tuo fiore,
notturna ape d'oro,
mai sazio; ed ero
felice sul mio dolore.

BERSAGLIO DI NEVE

— Dove sei?

— Nella piega grigia
della tua ira.

— E dove attende la spada
il suo bersaglio di neve?

— Nella vita.

SABBIA

I gigli delle mani aggrinza
l'airone azzurro del freddo;
le lancette vi scalfiscono
solchi di vento e nebbia.

La pergamena del volto
il pianto di sangue colpisce
ricavando dalla roccia
taglienti cristalli d'oblio.

Non un legno d'antiche selve
si compone nelle tue acque,
né gli uccelli migratori
tracciano rotte verdi.

Dal picco del labbro precipitano
i viscidì sogni; le anguste
lumache dei tuoi pensieri
decadono nei tuoi stagni.

II

Il limone di ponente e l'alba:
la reticenza che schiuma rabbia,
e intride sudicia le tue labbra,
e mostra il nudo di spossatezza
sulla sabbia, sulla sabbia.

La diuturna spelonca del volto
offuscato dai morti occhi;
e la luna coi denti bianchi
che vi scava tombe d'oblio.

III

Non eri alta un palmo, affossata
nell'utero, matrice consunta,
che il grido sgomento atterriva
con assalti di torrida attesa.

Attendeva, sicuro, pianure
di silenzio e radici di neve,
attendeva tremando il tuo inverno
aggrappato a farfalle di cenere.

IV

Era lungo la riva del nulla
la tua orma, marcito stelo,
sollecita di disperdersi, ma
il segugio del mio dolore
sempre dietro, pazzo d'ombra,
nella pampa del tuo squallore
ti gridava donna: tu
eri un'orma, matrice consunta.

RANE DI TRISTEZZA

Non entrare nel buio!
L'avvoltoio della notte
depreda i tuoi seni meridiani
cancella i ciclamini del riso
deforma l'uva dei seni
con le rane di tristezza.
Non entrare nel buio!

LA MELA

S'interruppe la mela
nel lampo:
bianchezza;
e la voce
strisciò carponi un margine
mistico e il chiaro
viticcio tracciò un raggio
di bianco sul bianco.
Cantavano crete la sillaba
di spazio allo spazio,
flagellavano l'acme
della voce nitida
interrotta nel lampo:
e forse l'uomo non era
che una vetta soppressa
dall'azzurro infierito
d'abisso; o era
l'alabastro della voce
intenerita sull'acqua
della mela nitida
nella bianca sconfitta.

LA SETA SOSPIRA

Inculcata nel tepore
della voce, la seta
sospira il proprio corpo,
scintillando nello specchio
delle bocche unite.
Appena tocca il fuoco
del brivido, riconosce
il suo nido e sfrecciando
v'incastona onde d'oro,
poi cinguetta da l'alto
del riso, felice
del proprio corpo.

SUL CELESTE

Nel bosco dell'ombra il tuo trillo
avvampò gemmando su aloni
d'ali e disse « Giorno », e il giorno
con messi di luce apparve sul mondo.

V'era
la letizia del tuo volto
affascinato sull'orlo
del cielo, così rorido
di goccioline del trillo
che il mare imitava o era
la linfa del tuo sorriso
o il fiore delle parole
concepite nell'alba.

V'era, remando, il timone
del ritorno e la sponda
sonora e il vento verde.

Le impalpabili discendenze
di congiunte creazioni
salivano il petto del verde
scendevano al fonte del suono,
andavano, vetta a vetta,
sul celeste alla luna;
poi tornavano, quiete e ombra,
col fiore diurno alla sponda,
scendendo nuove genesi
all'est: sussurri
dell'oro sul tuo celeste.

TACI

Non mi dire: ho nascosto
un ciclamino sonoro
nella gola del mio sorriso.

Non mi dire: ho raccolto
un meriggio d'uve estive
nei giardini del tuo cuore.

Non mi dire: ho trovato
le dita dei fiori sul sole
a modulare il tuo nome.

Solo io voglio dire
qualcosa che superi l'aria;
zampillo di vena lirica,
eleganza di gioia varia;

qualcosa remota che attinga
la trasparenza, e sorrida
con uve di sguardi e fiori
di limpidissima anima.

E' ACCADUTO, E NIENT'ALTRO

E' accaduto che le foglie
inseguissero radici
dentro le rocce notturne;
si spargessero per pianure
di arsa pioggia solare
per fermarvi le vele
di fresche brezze fuggenti.

E' accaduto negli occhi
della voce spenta;
nella bocca dell'erba riversa
sotto il fuoco della falce;
nel bambino che smarrisce
il suo cuore di neve;
e s'aggrappa al silenzio,
labile stella d'autunno.

E' accaduto che le mani
trascinassero orde oscure
di rapide rese, e fiumi
di nero fuoco palustre;
e che gl'insetti di piombo
assalissero larve di sogni
su ruderi di silenzio,
soli per bianche pianure.

LA MORTE DEL PASSERO

Il passero s'arrende
alla morte, con un grido;
la vizza pietra del sogno
ha offuscato il suo cuore.

Ora mangia l'arena
con fermezza violenta;
e l'acqua canta astiosa
rami stamenti a riva.

Sopraggiungono rane
con foglie d'impotenza
a stabilire i confini
della luce nella neve.

Brine di sole mordono
il fantasma del suo ricordo
alla deriva di nebbie
spossate, lungo fiumi.

Uccelli ali nettare
gridio d'ombre di rapide
scintille erbe tese
ad amarsi ed essere

giallo oro d'amore e polline;
pietrificati s'accalcano
sull'uccello; ora petali
che brine tristi mordono.

STELLA DI SETA

Rumore del tuo vino,
inatteso celeste,
il passo di viola fruscia
sbigottito, si mesce
delicato, fluttua antico
nella parola aerea, sfuggita
a se stessa, lontanissima:
stella di seta, volata
dal raso della tua bocca
nel solare tempo del riso
a piccole orbite tremule
che lucciolano, palpitando,
nello spazio del mio sangue.

CIECO SOLE

Toro di cieco sole
ed ombre buie.

L'ansietà ribelle ch'agita
il granito dell'attesa
sviene sui gigli serali
marciti di rossa morte;
e il gelso del tuo sorriso
fa le fusa col mio sangue
impazzito dentro i densi
glicini del tuo amore.

Ahi, la densità dell'ora
che ti trattiene murata!
Ahi, dolcezza vaporosa,
sì lungi, da torbida attesa!

PIEDE FOLLE

Sull'altezza assoluta
la rosea colomba del tuo riso;
e sugli specchi dell'ombra il mio piede
folle, per giungere a fermarti,
nel colmo del frutto rosa,
così alto, da sì dolce allegria.

PUNTO DI NULLA

Ogni parola una pietra sul tuo volto.
Ogni pausa un coltello di silenzio.
Ed io ti stavo di fronte, amandoti,
prostrato sotto le mie parole,
e ti dicevo ogni cosa, amandoti.
Cominciasti dalle prime menzogne
e col loro rasoio tagliai il tuo spirito
disfeci l'azzurro dominio dei sogni
interruppi i legami dei fiori fuggitivi.
Tu eri palese, petrea nello spazio,
statua che il dolore tradito svuotava,
un punto di nulla sullo sfondo incendiato
del mare di Vallo, una sera a gennaio.

Ed io ti stavo di fronte, amandoti,
e ti porgevo i morti sogni,
con un silenzio urlato nelle pause
prostrato sotto le mie parole.

PERLE DI RISO

Limone di gocce diurne
da argentee polle di brezza
rimbalzano come perle
nello speco della mia ombra.

Gioconde perle di riso
sui peschi del tuo azzurro;
sfarfallanti giochi roridi
nell'onda che sposa i labbri.

Come le gocce ridenti
riscoprono ruscelli
di freschezza pei cigni
morenti sulle mie sabbie!

E come forte è l'incanto
acuminato del sogno
che lacera lame terrestri
conficcate nell'azzurro!

ROSA DI VERTIGINE

Nel tuo fremito rosa
l'aria filtra i suoi fiori
che il mio mare ghermisce
con possenti solitudini;

l'aria d'amore e d'odio
di un'animale bellezza
in cui il mio tedio selvaggio
solo immagina un'anima.

Desertica conchiglia,
guscio fossile, di lava;
umida rosa di vertigine,
spossatezza delle mie immagini.

Ma io pianto semenze
di continuo, te assente,
per pensare fiori muliebri
che abbelliscano le tue carni.

ALA SPEZZATA

Le parole rarefatte
come farfalle róse
andavano silenziose
tra vento e sera perdendosi.

Col suo viluppo di vetro
il sole abbattuto tra i rami;
e sollevava il silenzio
il suo turbine taciturno.

Quant'acqua delle vene
dei gelsomini candidi
s'irrigidiva gemendo
pei duri steli notturni!

E come innalzata saliva
alla sponda d'ogni vertice
la bianca ala del suono
spezzata tra spada e lira!

PROSSIMA ALLA LEVITA'

I verdi trasalimenti della bocca
e il cieco dolore di luce a guardarli.
I tuoi occhi ramo piegato dal sole
sul cuore del frutto.
Non finirò mai dal crearti
prossima alla levità, disegno
di fianchi nudi all'acqua
e alla magica sonorità
del tuo sorriso, trillo aperto
sul ramo appena desso
a un grappolo o succo di luce.

GIA' SOGNO

Se slancio o fretta di udire
lo scroscio del riso
lungo il fiore mi attese
improvviso, e tu apparisti
effimera d'un segno ondulato
nella grazia giuliva,
foglia con foglia di rosa;
io mi trovai già nudo e sbocciato
sul fragile stelo della gioia
ondeggiante d'opaca paura
perchè tu eri già sogno o furia
la mano disarticolata.

LA NOSTRA STORIA

Durava allora efficace e serena
la nostra storia, andava
risorta sempre sulla folla varia
del volo spiccato intorno al nido.
Cominciava frivola, celia o ala,
la bocca iridata, perfetto asilo
di chiaro gioco e memoria;
poi seguiva vivida, ondante collana
alla risacca del riso,
e non finiva, ricominciava.

RAGAZZA

Agile pronta fervida sottile
un poco snob, ape labile, accenni
brillando architetture di memoria
e t'annienti, rinascita fuggevole futuro.
Il diamante del tempo acuminato
insiste a picchiare sul cuore inesausto
che rifiuta il passato, e sottrae
al tuo esserti momentaneo
trapunte architetture di memorie
per farne acque di giubilo e stupore
di giovinezza. Accecante arazzo
ch'esiste, profonde ale d'angoscia,
sulla vetta ch'ombreggia arenarie d'amore.

PAUSE D'ORO

L'amore strappa al moto,
ch'è solo morte, pause d'oro
sorpresi nidi di vita,
ma non dura. Lascia
l'abbraccio al tempo e diviene
affannosa memoria.

Dunque un miele e un favo
e il risucchio dell'ora,
poi dai loculi del ricordo
i fantasmi, lame ed echi,
a sospingerci in neve d'odio
verso i precipizi dell'ombra.

RISVEGLIO

La fredda luce del mattino
taglia al minuto l'ancora;
spezzano lastre notturne
gialli usignoli d'erba.

VIOLINO GIALLO

Il violino giallo
cade piangendo nell'acqua.
Le fanciulle come brillano
stupite d'amore e labbra.
Il violino giallo
chiede fiori distrutti.
Le fanciulle ora offrono
seni colmi di perle.
Come materne lacrime
si commuove la rossa acqua.
La notte imperversa da fiumi
straripati di nostalgia.
Il violino si spegne
negli occhi delle fanciulle.
Tentano antichi accordi
disfatti plettri gialli.

PRELUDIO IN AGOSTO

I pergolati emettevano un roco sussurro,
le cose ferme, le voci ombrate e lente;
laceravano a tratti cristalline cicale
i lunghi silenzi, l'aria decadente
marciva. Preludio
di settembre, impercettibile, appena
una stria grigia di malinconia:
staticità disperante d'autunno,
rancore emerso da linfe
essiccate e voci spente.
Così era l'incontro per strade deserte,
dove qualcuno passava ignorandosi,
perduto in se stesso, cosa inerte.

PAROLA BRUNA

Una frase ripeteva
una sola nella notte;
succo d'uva
e occulta cicala.
Divampavano nevi
di dolore
divampavano melodie
di malva e ulivi,
ma lui rimaneva
nella chiusa schiva
d'un labbro di luna;
rattratto granello d'uva.
E una frase ripeteva
una sola nella luna:
succo d'uva
e occulta cicala.
Come la parola era bruna!

VOLTO DI NEBBIA

Lontana
incompiuta e sola.

Olive acerbe mangi
nella luna.

Il mare inventa arance
dalla sua paura.

Appare e non appare il volto
di nebbia e singhiozza oscuro.

La luna va dal ramo
morendo sulla radura.

Un cenno si contrae
nel silenzio. Ora dura
solo sulle pendici
dell'arena sterile,
e ha sete di rugiada e luna
nella melodia agreste
che va viene raccolta perduta.

Lontana
misteriosa e sola.

RITORNO

Con occhi sommersi nel raggio della voce
riascolto intatta l'erba
smaniarsi all'aprile di giubilo,
e cavalli solari nitrire
scalpitando al meriggio, impazienti
d'amore, e il crepitio del fieno
odoroso, e la cura sommessa
della neve cingere allegra il mondo,
e il ciocco ardere nella casa intima
divertito; ed io divenire altro, ogni giorno,
qualunque paesaggio, o uccello, o voce;
perchè dovevo scoprire il colloquio
delle cose, gridandolo in meraviglia,
disciogliermi, acquarello liquido,
nel pennello irrequieto del giorno,
raccolgermi in miele notturno
di calmo raggio e pensose distanze,
smarrirmi al vento delle distanze
in echi di panico e curvo silenzio;
perchè dovevo essere, mai sasso mai vento,
la mimesi d'ogni stagione, l'occhio
sommerso nelle grandi dimenticanze.

FIUME

Il fiume agreste dondola
dentro conchiglie d'acqua
turbato da un rimorso
di pura altezza ed arco.
Vanno margini a frotte
sul suo limite assorto
e recano catene
di demenze e d'avorio.
Il fiume agreste sosta
durevole in lungo sogno
sopraffatto da un tuffo
esatto di morti varchi.

Ahi! come sosta l'acqua
senza sorgente ed arco,
aspettando dal sogno
occhi conchiglia ed arpa.

STILE

Il tuo stile ha grappoli
d'assoluto vino.

Dal sud
giallo il vento
dal Nord
muro scempio
Est-Ovest punti
essenziali di silenzio.

Convergono quattro spade
verso il tuo stile e vino,
raggiungono la vetta
dell'urto con bianca pena.

Il Sud cancella
il profilo dell'acqua
il Nord si getta
dentro lugubre vino
Est-Ovest approdo
d'estrema freccia ed arco.

Si perdono quattro punti
senza traccia o rimpianto
nel tuo stile che ha grappoli
d'assoluto linguaggio.

IMPULSO

L'impulso attento scivola
in disinvolta freschezza
e ricama gli orli blu
del cielo trepido a nastri.
Incapace l'occhio segue
una lacrima, una piuma
d'allegria, un drappeggio
virtuoso e inafferrabile;
rimane nel rifratto cristallo
impazzito, con un gesto ignaro
d'immemoria; dolore concluso.
E niente s'agita o stride
o lega ma scorre
giallo e vermiglio nel sopore
gradevole di profonde
oasi; lentezza
di gigli ed aria vergine
sulla vita sorpresa
a inesistere, tutta
sciolta a uno sforzo giovane
di morire pura nel cielo
della musica, appena
sgorgata da un cuore sulla riva.
E va e torna a spicchi
incantevoli il cuore
in cima alla rosa, e bluonda

di mistero in mistero
imperterrito d'onda e luna
di virtù e lira, ricco e immemore,
come al riflesso ale di spuma.

RIFLESSIONE

« Occorre che tutto cambi
perchè tutto rimanga immutato ».
Così la Storia bara
il vigore dell'ideale,
la virile sapienza del popolo
il prostituto intellettuale.
Maestra dunque la storia?

NOTTURNI DESERTI

Scompare oltre la luna,
oltre il muro del vento spaziale.

Ora soffrono greti e rigonfi stagni,
e la falce notturna decapita colli bianchi.

Il cuore, folle d'alberi, ha sete
d'uomini pei notturni deserti.

IL MIO DIVENIRE

Più breve del mio corpo
m'umilio. Un piacere amaro
di misura il cauto
riconoscersi, l'estremo
avvalersi del giudizio:
un atto irato allo specchio
vacuo per imporsi ancora
nel franoso divenire.
E che altro è mai l'essere
se non il mutarsi: divengo
il fango di me stesso,
poi il gelo di se stesso,
poi sabbia e mare,
il crocchio delle cicale scoppiate.
Così il mio divenire
una frana di grido e corpo,
l'avvicinarsi dell'erba,
il carbone che s'incenera.
Più breve del mio corpo
m'umilio; e l'io si smemora,
e non resiste che un gesso
disciolto nell'onda mutabile.

MEMORIA

La memoria è il nostro passato
il nostro perdere. Più sfuma
antica nel pozzo nero
della clessidra, più amore
la grida, irreversibile vacua.
Quando l'oblio racchiude
la cava memoria, un mare
intatto e inespresso di ricordi
colpisce fiero il tuo arrenderti
sulla sabbia ultima, solingo
barlume di bianca foglia
che vuole una storia, ma informi
parole salgono, insetti
dell'oblio folli, non più umani.
E la tua ombra cancellano.

ANSIA DI RONDINE

A ritorni mi batte un'ansia di rondine
come un riflusso d'anni
ai deserti d'età miserevoli.
Stormi d'amore partono
verso Sud, giallo
di molle lussuria di sole.
Allora s'agita il peso morto
di materia insipida, a buchi
d'occhi, scavati da Ulissi perpetui.
E' inutile, cieco, affidarsi
a false sirene di voli.
Nè rondini, nè cieli apriranno
il brivido giallo d'arance.

HIROSHIMA

Hiroshima
oltraggio d'uomo e memoria,
vergognosa maestria della storia.

Una bambina cavalca
la luna
ma la luna si schianta
sugli ossari degli orologi.
La bambina a brandelli
grida da vampe d'echi:
— Chi è che mi strappa
dalla luna?

Chi mi pianta il coltello
sulla vocale serena?

— Fiiiglia!

La bambina dilegua
muta, una parola sfatta
sulla bocca recisa,
un cuore che trema ancora
per dune d'uomo e miseria.

Hiroshima
disperata e sola,
la bambina ti cerca ancora
da nodi di spenti ulivi.

CHIMERA

Nel tuo errare perpetuo
di chimera
nel teso ansito biondo
di verso mitico
nel tuo sobbalzare aprico
da solare limite al plettro
dei gigli in forme aeree
(così come l'alta riva
di fronde sulla chioma e spira
mutevole, ansando, cavalli
di vento grazioso sul fulvo tramonto)
nel nembo della bocca lasciva
di paziente voglia aperta
sull'abbandono estuoso di sera,
cadendo, urlando in sè di vita
lotta e cade vincendo, va
labile di letto in letto sospirosa;
nel tuo rigoglio di pudica pena
dal sussurro flammeo di veli trasparenti
appari e non apparì nel grande
anfiteatro del tempo,
chimera dai fianchi d'allegria e pena
su in alto alla vetta nitida
di fanciulle aperte alla pura
conchiglia dell'acqua solitaria e marina.

PARTIRE

**Il nostro partire fulmineo
legati al passato, il nostro
starci assiduo sulla traccia
del nulla, mulinando aria
cieca e supporci partito:
umana gloria.**

OBLIQUO IL VENTO

Obliquo spegne il vento,
inappagato, una linea;
si rovescia a raccattare una forma
di sè già svanita.

Il suo smorto riso
oltraggia, si cancella
nell'ironia tetra
della pietra mai nata.

PASSEGGIATA

Incerto
tra sguardi che disapprovano
ho imboccato una strada campestre
per inebriarmi di libertà.
Giù nella piazza
con invisibili gomitate
s'urtano e ridono.
Da sempre le stesse parole.
 Io non so che sia
 l'ora piena
 della terra,
 il segreto intero
 d'un ascolto compiuto,
 ma so
 il dilatarsi amico
 del riposo, l'amore
 senza dire compreso
 il vento incontrarti
 spontaneo amico.
Qui
mi riconosco e mi credo.

TEMPESTA DEL PIANTO

La tempesta del pianto
va dalla mente al cuore.
La ragione si dibatte
dentro un'aurea prigione.

Ma non posso commuovermi.
Che accadrebbe se i bagnanti
s'avvedessero che mi balza
la risacca delle lacrime
dalla mente al cuore?

Perciò non posso commuovermi.
Un globale disappunto
esanime sulla spiaggia;
una ressa d'intesa
nelle spole di mille ciglia.

E poi perchè ora piangere?
Avrò golfi e prati d'alghe
nella marina del ricordo,
e festosi slip a dondolo
su acque di riso e sogno.
Avrò me stesso reclino
sull'acqua espressiva e gioconda,
me stesso multiplo e solo
sulla spiaggia del tempo a riflettere.
E quando più solo e solo
spingerò pietra su pietra
dalla mente al cuore,
allora sì, potrò piangere,
farfalla d'onda che muore.

CICALA DI RAMO

Adagiata sul mio cuore,
cicala di ramo e vino,
muori;
per diventare germoglio
d'oro, anima,
muori.

E alla mia gola d'uccello
trilli, canto d'acqua,
che ti tengo sospesa
a un filo di meraviglia.

RESTO

**Non rimane che una strada:
lunghissima lama di buio.**

TEDIO

**Un sordo muro di tedio
mi separa stasera
dal rancore serissimo
del tuo cielo.**

SI FERISCE

Si ferisce la piaga
da sola
sfuggita alla vita,
si lamenta
sulla bruma.

Non la comprende la vita
distratta nei frutti dell'ora,
non se ne cura la morte
intenta alla frutta matura.

Da sola
si dibatte nel morso
della bruma;
e vuol essere vita.

ANCORE DI LUCE

**La sera imprigionata
strappa ancora di luce
e l'annega.**

VACUITA' DURA

Muguglia ventosa sabbia
sull'asfalto, diretto
inveisce di scabra rabbia
un vento, accecata
la sera piomba tutta
sulla strada.
Tra breve divisi
strisceremo sul nostro
madidore di paura
col sacco d'affannata miseria,
della nostra vacuità dura.

SPINE PER ABITO

Non ho fonte nè ramo
nè cilicio di sole e pioggia
ma sandali di legno logoro
e un tessuto di spine per abito.

CESPI DI RISO

Il chiasso invade le strade al mattino
la luce riscopre primaverile
frenetici applausi e volti di brezze.
Ma i venti han cespi di riso
sospensivo sull'arenile,
le foglie un segreto ruscello
di penombre, una cauta
aria complice di ritrovo,
il mare di liquore e d'olio
dorme nel suo sollievo
estivo di rinverdire
con fondi capelli e allodole
di parole; e qua e là vele
soffici e lontane e quiete
nella lor breve durata
d'esistere d'aria che ha
splendore di cigni volubili.

PASSIONI

Non ci appartiene la vita
perchè prima di noi;
non ci appartiene la morte
perchè dopo di noi.
Cosa dunque ci appartiene?
La storia, passioni e amore,
lo svilupparsi del sogno
dai barlumi delle caverne.
Non uccidete le passioni,
il sole del nostro io,
non rinnegate l'amore
coi tabù non creati da Dio,
ma dall'eunuca sapienza
d'oscuro amore e falsa storia.
Lo sfacelo del loro fiore
di vita, la torbida avidità
di crocifiggere ogni uomo
li sospinge su le pietre
sadiche del silenzio d'amore,
e da lì cantano inni al Signore
della rinuncia e la sconfitta.
Come seguire il predicatore?

LEI

Ritorna arrendevole sempre
il riflusso a spira, contrita
s'accovaccia al cielo; alletta
il profilo quieto, il ricamo,
la mansueta cera; e tu
cedi all'amabile spira
quieta nel tuo cielo.
Non dubiti, mai,
non invecchi di malizia;
ami ancora.
Poi nemmeno più spira quieta
ma carne nuda, tocco
adolescente e reseda,
tela di luminosa rugiada
alla brezza vocale, scoperta
tremula della seta varia
del palpito della tua vena
sul fiore del mio amore.
Non dubiti, mai;
cedi allo specchio del riso,
v'affondi la luce aerea;
non reggi alla gioia improvvisa
ch'aggredisce coi suoi seni.
Infine la spira, la donna attesa
sfuma, la carne cerea
incenera. Ancora
sei misera cosa.

DOVE VAI?

Dentro spirali di canto
franano boschi e rive
e un carbone inespresso
scoppia di nere parole.
Dove vai a perderti, canto,
sempre dentro, nel tuo dedalo,
a morire, o a riprenderti
un cuore di spada e avorio?

RETTILI ORE

Il vento passa per le rettili ore
intente a vibrare silenziosi scalpelli,
e raccoglie le fratture e la polvere
per sommergerci i nostri cuori.
La sua voce dissolta dissolve
le grige foglie delle stagioni
falciate da mani corrose
da eterne sostituzioni.

VANA ASPIRAZIONE

Un merlo si dimena
d'oro ma è uccello nero,
un merlo sintonizza ebbro
colla luna
ma è cieco,
un merlo s'imbavaglia di sole
con una corda tesa
ma non sa suonare.

VERGINE AL PRIMO CONTATTO

« Non toccare
 ho male
m'hai sottratto un ricordo
non restare non andare
 ho male ».

Il fiotto scatena la molle
follia dell'uccello che brucia
l'acqua nella sponda di sera.
« Ho male! Ho male »!
Nella tenda oscura
del fiato delle azalee
si muore.

 « Si muore!
Che ardore di sete greve!
Ora affogo, ora affogo!
Ho sete! Si muore!
Dopo.

 E restare, andare,
sempre.
 Dopo ».

DOLORE VEDOVO

Nessun dolore azzurro
o poema amaro
o bosco sconfitto,
nessun incontro piacevole
di frutti ospitali o d'aromi,
ma un dolore vedovo
un'abetaia di ghiacci
un uomo con un solo pensiero.

NON ESSERE ED ESSERE

Dolore di mele cieche
e pesci di luce
caparbia schiavitù d'amore
nella resa in due
pluralità di consistere un attimo
la vittoria unica.
E non essere ed essere il forse
del risucchio, il perchè dell'acqua
e della tua brezza vocale.

MUORE NEL SUO GRIDO

La rondine si ritrae
nel suo grido,
convulsamente attende
un pigolio, chiara erba,
ma non geme.
Sommessa l'ora fruscia
opima, s'attarda, a picco
scioglie il nido.
Ma era sera, da l'alto
acuto il sibilo greve;
beve mordace l'ora
con dolce tedio, protratto
rinvio, metodico, breve.
E la rondine muore
nel suo grido.

LA VITA

La barca dei ricordi
amabilmente ci guida.

La vita è solo ricordo:

Il pescecane gira
scheletrito di fame.

è limone di pane e cielo.

Il pescecane è scomparso
nella notte con un gemito.

Qualcosa travolge la barca.

Dov'è il molo? dov'è il molo?

Qualcosa ha travolto la barca.

UNA VOCE PIEGA

Attentamente la sera
piega una voce. Forse
accorre già una vena,
caro disciogliersi,
e batte intima nell'ira.
Il tuo volto svela
un'intesa, e perdura
amica: risveglio
del ricordo fiore vita
intrecciata di piacere,
a contenere la sera.
E impallidisce la sera
alla luna, alla vena,
e s'aggrappa all'ira
che una voce piega,
spezza severa,
dolcemente tua.

LA VOCE, LODOLA

Stretta al piede la voce
implora, turbata lieve.
Un tulipano chiede
da passeri afflitti.
Subitamente accorsa
schiude il vento un'ala
di gioia, una linea
vaporosa sfiora
un labbro, e la voce,
lodola alta, tremola.

FILI DI PIOGGIA

Già fili di pioggia o giochi d'uccelli
nell'aria delle tue mani
cieche d'amore.

DUE ATTIMI DIMENTICATI

Impazzisce la vita
o si nega. Nessuno
s'avvede che illude o recide
timida una lama.
Sul faggio stride
un ricordo, si tuffa
la notte nel mio olio,
aderenza e limo,
e batte costante il tedio
la vampa assaporata.
Distante un passo brucia
rorido si dibatte
aderisce alla pietra,
e l'eco rimbalza chiara di luna
nel tratto esiguo del tempo
tra due attimi dimenticati.

IL TUO FIANCO

Brivido azzurro
il tuo fianco
tra i fiori delle mie dita.

LUCE CALCINATA

La luce calcinata,
bruta, c'invade,
s'inginocchia in preghiera
tra i ruderi degli ulivi
per disserrare una lacrima.

ANSITO

L'ansito fiotto notturno,
disfacendo pepli di fiaba
in questo nostro resistere,
tendere su telai, fragili
sempre. Tu
non hai misura d'esempio
di natura, livido
assalti. Conservo
solo brandelli di sangue.
Ma non erano solo fiabe.

DILEGUIAMO

Un flutto di musica strappa
il mio cruccio; aduna
spighe di bionde parole, libera
mandorli di piacere e uccelli
di letizia. Insieme
apriamo vele sul mare
e luccicano soli d'amore e piene
lune e silenzi irradiati.
Così dileguiamo imprevidi,
interrotti nel perdersi, aperti
calici inespressi al domani,
di là dell'esserci, ancora
inconclusi nell'estasi.

PUDORE

**Il pudore: sobbalzo
della carne trepida
che si compiace nuda
dietro tendine abbassate.**

LA LEVA DELL'ORA

La leva dell'ora scalza
l'occiduo lume, indugia
la sera distratta sul lido
gelosa dei floreali bikini.
Il juke-box esplode
d'allegria. L'aria tenera,
pesante d'aromi, giace
levigata ed ebbra. Ma l'ora
travolge il lume ed occhi
inconsapevoli approdano
dolorosi al limite,
poi spaiono verso il fondo
dell'incontro di sè, consapevoli.

DISABITATO IL GIORNO

Disabitato il giorno
s'accresce imperturbabile.
Opaco e liscio di rimorsi ed anni
intero e pieno precipita
dove fratture di spazio attendono
immutabili a ingoiarne i simboli.
Appena un soffio arruffa
il suo mare e gabbiani
di parole planano
invano a descriverne i gesti.

SCEMPIO

**Il selvoso occhio dell'arida sera
scempia una rosa donata.**

NEL PETTO DELLA VOCE

Laggiù si perdeva il mare immoto
in memoria di luce; a gennaio
il mandorlo, denso d'amore, allacciava
nastrini a spose d'aria. Aspro
il paesaggio aggrottato pietra-oro
tratteneva germogli di fiero amore
vampate d'aromi e discrete parole.
Nel petto scendeva il liquido sole,
nel petto della voce tremava l'acqua,
curvata ad arco la vita brillava,
la sposa era pronta flessuosa sull'arco.
Ma un giorno spirale aria bruna
travolse la sposa d'aria. Il treno
strappò gli ormeggi d'oro.
Un fazzoletto gridava un grido ignoto,
la fonte del sangue fu arido greto.
L'isola pietra-oro moriva nell'ora
discesa trafugata. Morivo
ricurvo nel mio grido.

IMPOSSIBILI APPRODI

Alberi torturati, in memorie
protese, derelitte, invase
d'amore, convergono a fuoco
con spine d'oro a dirci
impossibili approdi, da lande.

FOLLIA

Mi esasperai nel ricordo, chiamandoti.
Ma un giorno s'aprì la bianca parete del cuore
e il tuo nome furioso di bocche e capelli
urlò disperato silenzi bianchissimi
e argini rotti sotto strapiombi di lacrime.
Feci in tempo a serrare la porta bianca
colpendo l'ardore del tuo folle chiamarmi.

DELIQUIO

Per puro gioco ti presi
nelle anche fervide.

Il tuo papavero insonne
balenò di stupito deliquio.

Com'era vivace il tuo sapore
anelante e lieto di selve e aromi,
e il tuo respiro ripreso a fatica
alla deriva del tuo deliquio!

ATTESA

Il campo si dilata
compiacendosi all'infinito
con un'attesa legata e viva
che ha sete e perisce stasera
nel pozzo accerchiato della luce dura.

FELICITA'

**Un momento perfetto
la felicità
che taglia radici
del cuore.**

GIORNO AFFRETTATO

Ancora

con un tuffo di petali
sgorga il giorno affrettato.
Vellutata di piacere
la voce dell'aria s'affaccia a rimescere
il vino e l'oro
nelle coppe della terra seminata.
Godendo

come quando risplende la pace
sulle prode amichevoli
luce

il cuore

luna
dipinge le serene sembianze
del caldo paesaggio insulare
come lino tremolare
nell'onda

d'infiammati aranceti
accessi da labbra-oro
flessibili e lievi
che il mare dischiude per suggerire
l'infinito piacere
della luce monda che vibra
i crespi diafani di giovine amore.

CONCORDE RIPOSO

E' così remoto
 il poggio
che ti dimentichi quasi,
frivolo ricciolo d'animma.
Contrade d'ombre-indaco
solleticano i cespugli di bosso
le gonne e le fossette dell'alba
la snella figura del giorno.
Non sanno mentire le immagini
bionde delle zolle arruffate,
nè il seno di mare zittito
di musica, lento
ancora
 di chissà quale amore;
nè la pace che tutto carezza
ha suono
 violenza
 ira.
Tutto concorde riposa
come pleniluni felici.

ORE COLME

**Tenerzze d'ore colme
cancellate derive d'uomini.**

UCCELLO DI VENTO

L'uccello di vento scuote ale azzurre
tra le nubi; tendaggi d'oro errano
per le campagne umide; tra poco
il focoso tramonto coglierà girasoli
di splendore maturo per steppe infinite.
La grave tristezza si riscuote dal sonno
delle pallide piogge, drizza il pelo di faina,
e forza i cimiteri d'oblio nella resa muta
delle cose di pietra. Trattengono lacrime
aguzze le cose di dura pietra,
e la fulva tristezza nasconde convulsa
qualcosa ch'erompe da bocche affogate.
Anche l'uccello di vento s'oscura, anche
l'oro inclina, anche il messaggio aereo
dell'imminente sera imbruna, e la fiera
tristezza si fa più tetra, uniforme
sopra i gridi.

NOTTE

Essenzialità brulla,
notte, principio
di disamore e di noia.

A colpi di silenzio crei
la luce; il tempo egregio,
che infuria a spirali di sfere
per l'incolmabile spazio.

SALUTO

E' vero. Crederò alla mano
non morta, cenno d'aria,
a gennaio, ferma guida
nella felice isola, ricamo
di gaiezza e memoria, presente
ruscello d'arance in piena
e il calmo riso della sponda quieta.
La mano di memoria che chiude
il cuore, la parola atterrita,
la mia povera età recisa,
la mano ferma che grida.

AUTUNNO

Un'angoscia di mura
d'olmi e nebbie.

Vanesia
staccia la pioggia
un suo merletto d'anice e minio.

Un vino ubriaca la bocca.
Stalattiti di gelo
scrollano gli alberi obliqui.

Insorge da terra un colchico.
Si stringe il cerchio bigio
sulle claustrali mura
e il vano tempo inesiste
per la spaziale inessenza.

SENZA SOGNI D'ACQUA

Senza sogni d'acqua
senza ruscelli di filigrana
la dura notte versa inchiostri
di remote sofferenze.

S'affanna l'umore dei pini
sotto il cielo di lavagna
torturando colle radici
l'ombra della buia terra.

Io non ho spire di luce
che gareggino col nulla;
sprofondo pei cavi tronchi
sanguinanti di deliqui.

Un sonno agitato di mura
descrive insonni spire
dentro le tempie gelate.

OPACA SERA

Opaca, tonda sera,
voluttà d'erbe assopite
sopra culle di tremiti.

Il melograno aperto gocciola
l'azzurro silenzio dell'alba.
Arieggia una lusinga di nevi
in fondo agli occhi dell'alga.

Mormora il cielo errabondo
una fiaba di stelle con bocche
d'arcobaleni; e viene
caracollando un destriero
rosso e giallo di vertigine
per adornare la sera
di tende di luna e d'uomini
quieti sotto le foglie lievi.

GEMME

E' un'inezia la fuga
delle gemme ai primi
specchi. Moltiplicate
respirano e danzano in cerchio
ai germogli incantati.

Hanno un turgore di bocche
un viluppo d'ombre a ventaglio
di frescure e mormorii.

E ridono confidenti
le gemme inconsce
del cielo che le lima.

PRIMAVERA SCONVOLTA

Il tessuto d'anemoni sfiora
ossute vette, vagola
con ricami di foglie.
Rumorose cascate allettano
svolazzi di felci aeree
pendule dai nastri molli
d'arborei sorrisi silvestri.
Freschi tremiti cuciono
leggere brezze d'oro
sulle tenere gemme primule.
Il cucù borbotta sempre
la melanconia di settembre
ancorchè spiri favonio,
perchè s'illanguidisce ai ramelli
nella ricerca astuta
di una calda culla amica.
Ed è così flessibile, tutta
pungente d'attese la valle,
che non si può resistere
ad ascoltare la fretta
della primavera sconvolta.
Ci si strugge di nidi
covati dentro gli occhi
come i balocchi antichi
degli altri, come
le corolle dei mesi
sfioriti, come
le adolescenze iridi
travolte, ieri, dai miti.

GOCCE DI PERLA

Non io carezzo le gocce di perla
ch'invisibile appunta agile
primavera sui ramelli.

E' il vento burlone che liscia
voluttuoso le gote aulenti
delle gemme coi strumenti
dei suoi piacevoli diti.

Vedeste le margherite
corteggiare le prode
con sorrisi neve e sole
tra le erbe ormai contente!
— Trillalà — il passero trilla
e a ogni trillo occhieggia un fiore
mentre il vento fa all'amore
nei giardini di madreperla.

ESTATE

Sopra il tessuto di foglie
ritaglia l'estate i suoi abusi;
l'estate asciutta che spacca
i tempi con coltelli
d'arsura: arpioni
sitibondi di verdi vene.

Ma guarda che ciocche
di cornioli asprigni
là tra i pruni ferrigni
assolati di meridiani.

Guarda se penzolan gai!
piccoli boccioli di piacere
ormeggiati tra lustrini
di tenue stille liete.

Suggine! Impastano
la bocca fresca, gaudiosa,
con un tremore di nastri
sui primuli ciliegi.

FRAMMENTO

Ora basta, il frutto è già sciolto
e la passione dei rami non può trattenerlo
e nemmeno la terra e nemmeno gli acquitrini.
Andrò pazzo di vento tra le imposte di ogni alba.
Verserò innamorate voci di giubilo
a messi di sorrisi su bruciate pianure,
cospargendo di nettare le tue labbra
che sognano dentro ruscelli d'amore.

ORA

Ora salgono cieli e si frantumano stelle;
ora accaldata la notte svenisce di baci
e su polpe tremanti scorrono madide dita;
ora gli alberi salgono in vetta a succhiare la luna
e i fiumi si torcono vasti nei letti di lana.

Lontananze alboree scendono come sogni
a cogliere fiori agresti impazziti di brezza
e gemono i falchi notturni una foga titanica.

Un punto vano s'annienta senza tregua
— granello di cenere — cavo di spazi infiniti,
ora che tutto convive anonimo sopra
il tetro riposo dell'uomo affondato da mura.

RADURA

Giù nella radura selvaggia
dove pietre squamose mordono l'erba,
e il cielo s'abbatte duro e giallo;
giù nella radura di cenere e iodio
trabalza una belva cava e bianca,
una belva dal grido tacito e nebbia
aguzza di voglia torbida affranta.
Non sono in vista che spossati orizzonti
e selci di cornee rapprese in quiete.
E la belva rode l'uomo
nella radura selvaggia
dove morde dura e gialla
il cielo per la dispersa pianura.

ALBERO MORENTE

Nell'albero riverso
tremebonde farfalle;
l'accerchiano memorie
cieche d'azzurre danze.
L'albero sogna l'acqua
avido senza ritmo;
nel suo immemore perdersi
s'affrontano coltelli.
Fredda imminenza brucia
linfa equilibrio e verso;
occultano farfalle
insetti di nero gelo.
Ora sì che dilegua
cielo orizzonte e ritmo
con un grido che valica
dune d'amore e morte.

RIME BIONDE

Su fragrante arpa azzurra
la luce sonora
effonde rime bionde.

Gorgheggi di sillabe d'ape
trillano i canarini del giorno
e il mezzodì lampeggia ilare
sui grani curvi di scrigni d'oro.

UNIVERSO

Arena di vasto amore
e spada accesa

deserto di nido e fiore.

Asilo ignoto e ormeggi
di sciolta vela

abbaglio di radice e tepore.

Oceano di stupore
e tristezza nivea

naufragio di vedovo amore.

IL TUO NOME

Se pronuncio il tuo nome
un morto uccello tra l'erba,
audace un uomo spegne
un nido, e crudele l'atterra.

Se pronuncio il tuo nome
il fiore dell'aria si sfoglia
e sul violino parole
smarriscono il proprio sangue.

Ma non pronuncio il tuo nome
gelato, diuturno nel vento,
per non morire sul labbro
del suono, murato da terra.

TRAME DI RISO

La mia ragazza venne
da un girasole e un'arancia,
e coppe di profumo
recava nelle sue labbra.

Vivaci m'aspettavano
in serbo taciuti pispigli,
e sulla seta del riso
ricamava arcobaleni.

La mia ragazza, un giorno
di gennaio, cadde a picco
della rupe del mio ricordo
col girasole e l'arancia.

AMORE

Rotonde gemme di latte
germinano nei tuoi seni
al canto giallo e verde
delle note dei miei baci.

Sotto il vento stordito
del tuo profumo campestre
passo e ripasso in cerchio
per modularne canzoni.

Un bimbo mi dilania
dalla luce, nell'acquario
guizza; tu fremiti
ai piccoli suoi morsi.

Se t'apri, un sussulto,
lampeggiante per le vene,
t'avvertirà che la luce
tumultua tra due sorrisi.

GAROFANINO

Un garofanino d'azzurro
allaccia le tue caviglie,
si nasconde controluce,
trasparenza della tua grazia.

Un getto di rose compone
la vivace giovinezza,
e tu vi scorri a frotte
di canarini di gioia.

Come ti scopro quieta
all'origine, asilo
e soccorso giocondo!

PRORA DI SPUMA

Ideale prora di spuma
rosata brucia, in balia
dell'aria, lieve
ala nivea, sola
ti segue da massa oscura
il mio sguardo greve.

Sulla china dell'ora
t'impenni misteriosa,
ed esclami varia
la tua gioia virtuosa.

E la luce a notte susciti
con infinita pena,
mia gioia e riverbero,
per illudere la mia strada.

Non t'ho, ma sciabordi
nell'onda piacevole
di vergine levità.

TEMPO SPEZZATO

Distrarsi dal tempo spezzato
che il folle orologio districe.
Una vetrina d'anime vizzate
volita in ogni sfera
senza voce a un desiderio
d'atomi-coltelli invisibili.

Pensile e derelitto sul baratro.
Non occorre che tu muoia
ogni giorno come luce;
titanico afferra il pianto
e sopprimilo, spezzalo
il sarcastico orologio,
poi riversati per ogni strada
come viandante profumo;
un cappellino simpatico
una chitarra di luna,
e appena svolti l'angolo,
non un grido, cadi al fondo,
senza turbare il tuo prossimo.

SIPARIO D'OMBRE

Vivificata s'unisce
al silenzio la speranza,
ma non vuole testimoni,
non vuole codazzi di sguardi,
preferisce un sipario d'ombre.
Lasciatela sola nell'ombra.

Ora ch'è tempo festivo
trarrò da dentro fantasmi
reclinati, con acre pazienza:
baci e carezze mancate
proibiti stimoli assorti
incapaci parole amabili;
e mi farò di loro beffa,
crudelmente esposta un'ansia
delusa, un tempo spercato
pei tragici uomini ipocriti.
Vedrete la sciocca giovinezza.
Però non devi piangere
nulla concedi all'errore
non perdonare mai agli uomini
non restartene a contemplare;
solo sfilà sulla scena
i cenci degli anni morti
quelli dalle ale di seta
quelli dal pudico incendio
sotto la neve ipocrita.
E non appoggiarti mai a nulla.
T'apparecchiarono gli uomini

una mensa di tabù,
per banchettare al sicuro
la sostanza delle tue illusioni.
Non occorre ingenuità
per ghermire il proprio prossimo?
Non occorre il giovane inerme
per ucciderlo in battaglia?
Perciò non devi piangere
ma trascinare con foga
i tuoi silenzi all'alba
per erigerne barricate
contro l'infamia adulta.
E se qualcuno s'accosta
respingilo, non fidarti,
solo sconquassa i cenci,
straccia le ceneri i gemiti.
Potrai riscattarti dall'uomo.

INNOCENZA DI GIORNI

Innocenza di giorni rimane
non nata a un traguardo, ferma
nel grigiore istantaneo;
e non transita l'oasi
ebetita d'umano silenzio.

Non bisogna guardarla
al suo limite, grave
aerea tua sillaba
inginocchiata a un traguardo;
e non palpita, è bianca.

Ormai non puoi capirla;
è distacco, è tramonto.
Qualcosa irriconoscibile
da pallidi occhi, cosa
imprecisa, giammai
pronunciata,
che rimane a un traguardo
di tagliata memoria.
Un' alea gettata, sempre
irreperibile e amena.

E non palpita, è bianca,
vergogna, spuma e aculeo.

Ma non voglio vederti,
assenza di fiore e inganno.

RADICI SPACCATE

Il mio albero ha sangue
e radici spaccate.

E non conosce ala foglia nido.
Senza tempo. Immobile
tristezza. Dolore
legato. Insidia
che calma ti spazia.

Parla? Non parla.

Pensa? Non pensa.

Inesplicato e rovente,
immoto s'agita. Mangia
trincee notturne e giorni
inesplorati. E un pianto
di ferite recide uccide
l'albero.

FANGO

Se il cuneo del pianto
travasa l'anima, un fango
putrido e un morto uccello.

ROSA PRESA

S'ascolta un tremore d'ulivi
sull'acque oscure;
si ritorna attoniti sempre
all'antico stupore
della rosa presa
e odorata, chissà dove, d'amore.

 Che peso! che peso! il girasole giunto
 nell'autunno: seccura e seme.

Decisivo e nudo
il vento sbatte porte
sul cuore; dolore
di pietra antica,
e muore. Inaccessibile
uccello e miseria,
scrosciante musica e pausa,
pausa nera e uccello
d'astratta materia e vertebra.
E una stella di grido
nell'universo a picco
senz'acqua di girasole
o rosa di puro amore.

ERI VERA, PRIMAVERA

Presagio, breve raggera
infiammata, serena
attesa. E eri vera
giovinezza! Solitaria,
nubile in grembo
all'arancia di luce sicura.
E avresti bevuto
dalla vita la vita.
Ma il presagio breve
fu breve, la serena
attesa la burrasca le corde
il rovescio nel crollo, tu,
giovinezza, nubile.
E non fosti più vera.
L'arida maturità
nel suo spazio desertico
stende dune ed agavi tragiche;
e si perde.
Un presagio e un deserto
c'è, solamente.

NON POSSO PENSARE

Una melanconia coeva
a me che siamo l'io
intollerabile e stento
d'un marciare a ritroso.

Se m'alletta un'idea, lubrica
mi trascina nella nebbia
senza sosta in qualche fondo.
Se mi crogiolo alla vita
essa m'arde, e un'idea
m'assilla di bianca cenere.
Così non posso pensare.

Ma forse non vale
la stupida vanità
d'essere intellettuale,
chè la terra sta lì solatia
a godersi un ritmo
e l'ombra bisbiglia qualcosa
di seta
e il ruscello si torce
d'allegria sapida rugiadosa
che altaleni su pura luna
e accendi parole non dette.

Così stai e non torni
a divenire; conservi
un guizzo e ti smemori
nell'appartata lacuna.

TUTTO TACE

Io vado nella notte silenzioso,
la luna natia scorre così piano,
qua e là nella valle zampilla l'usignolo,
poi di nuovo tutto in silenzio tace.

BOSCO AMARO

A mano a mano
che tu avanzi adagio
ed io mi relego lontano,
il gomitolo parlato
con infinite interruzioni
giacerà nel bosco amaro,
ma il tuo splendore
s'unirà alla luce, immemore,
floreale congiunzione.
Ed io non vedrò nè udirò
un trascendermi maturo
d'età, con fluviale abbandono.
Giacerò nel bosco amaro
innumerevole e scisso
da uno sparviero di dolore
unito alle pietre, al vento
perituro, unico
appiglio di voce e amore.

VANA SPUMA

Non hanno tregua le stupide onde
l'immensa boria s'accascia al vento
il terror di una forma sul lido s'abbatte
e l'idea si dissolve in vana spuma.

IL GRIDO D'AMORE

Il grido d'amore dell'acqua
con cipiglio costante lambisce
la sudicia sponda. Veloce
s'accanisce in sussulti alla sponda.
E il verde lontano non guarda,
non tituba nessuno, nessuno
s'avvede del mare sbracciato alla sponda,
innamorato; lontane colline siedono
indifferenti, i radi alberi tentano
un sarcasmo; e il grido dell'acqua
colpisce il silenzio e l'abbuia.
Tutto diviso avviene; ogni cosa
non guarda, ma cozza; assalta,
ritorce, riprova, scompare.

MARE LIVIDO

La nascita del vento
tra due tenebre di nuvole,
e il mare livido.
Posso gridare, se avanzi ancora,
mare, infinito improvviso.

CHITARRA

La chitarra ha lanciato
un grido di miele e luna.
Gli uomini son balzati
commossi sopra i balconi.

Ora il vento le accorda
parole senza tempo;
la notte vi soffia
tragica buio tormento.

Gli uomini si ritraggono
sconfitti come le onde;
si perdono a raccogliere
tutte le lampade spente.

Il silenzio con mani
inesprimibili e adunche
rompe di colpo il grido
fragile della chitarra.

Gli uomini si smarriscono
dentro sfere di pianto;
annegano bambini
dentro le lontananze.

GAIEZZE DI CORALLO

Luce di miele
cielo d'ambra.

Sui tetti cristalli di luna
alle cime screzi d'oro
di nuvole in crinolina.

Gaiezze di corallo
adagate pei trilli
dei passeri giulivi;
e il mio cuore nel frutto
del tuo amore.

Potrò non ricordarti?

SOFFERTA OMBRA

Una sofferta ombra
sul muro giallo,
una presenza amara
di morti gigli nel grembo,
un singhiozzo contenuto che frena
parole bianche all'uscio
nero di età decadente.

Ed era sul ciglio del sole
a bagnarsi occhi verdi,
e balzò dentro la foga iridea
del rosso sangue, inquietando.
Turbolente mani - spicchi
di speranze - accennavano
vette infiammate di desideri.
Ma scorse, il fanciullo, l'aspra
polvere del vacuo tempo;
e subito si ritrasse stupito
verso sponde mirifiche;
chè il ciglio era sofferta ombra
di un muro solo giallo
ove un singhiozzo di terra
s'annoda contro il nulla.

TARDIVA LUSINGA

Restia la luce assapora
la melanconia estiva
del cuore, così tardo
di torpido amore e resa.

Tardiva lusinga che appaga
l'aria supplice; si ritrae
illesa dalla ferita cupa,
ma lascia una stria eterea
di promessa.

E rimani
confuso a seguire
la melanconia estiva
del cuore, dietro
l'aureola impressa.

PAESAGGIO

C'è la luce il mare e il verde,
e nient'altro; perchè sono il verde.

NODO

**Sono esausto.
A fatica
mi ritrovo,
in un nodo.**

PIENEZZA

Magnifica stasera le luna
e cammina leggera.

SERENA ARMONIA

Si lacera
la serena armonia
nella sera, e stride
la sera proterva
una nenia ferita.

La sera si batte
il petto; è scesa
a soffrire; rompe
feroce la luce,
la sera vana e fosca
che ritorna puntuale a scoprire
la vera tua trama esistenziale.

Non balzare nella Sirena
a discioglierti, resta
nella tua tana picea
a riflettere.

Passano
solo coppie felici.

GIOCO D'ALLEGRIA

Inimitabile gioco d'allegria
prorompe diurno nel vento dei pini,
e accorda liquori estuosi d'armonia
nei seni di dolci idiomi marini.

Vaneggia il meriggio su ardenti ricordi
ondando di lacrime di cristallo
i cieli fondi d'anima, accordi
bianchi evocano oscure valli.

Trasalisce il cuore all'impeto tremulo
della grazia che libera ancora verdi
ed incita il sole nel gioco emulo.

Ora bruciano in gocce d'oro
liquori estuosi d'armonia
nel cuore ricolmo d'alloro.

VORAGINI DI SILENZIO

Come è tanto!
Cristalli di giorni sono spersi
tra rovine di notte: muschio
di petali stringe i germi
risecchi contro le rocce.
Uccelli d'acqua il cielo opprime.
Come è tanto
che bevo coltelli di parole,
e non c'è fondo di calice,
non c'è lama di miserere.
Da quando
le mie valli d'eclissi
tremarono, polveri
d'ancore scesero
sulle vertebre dei ricordi;
da quando
la parola si ruppe
in voragini di silenzio,
ah! ti cerco, uomo di nembo,
abbattere zanze colla Croce.
Ma ecco, non ti trovo,
da quando,
formica di dolore,
invano afferro pepite amabili
nel fango ambiguo delle parole.

DEBOLE FIORITURA

Quando ancora io non ero
che la debole fioritura
del sambuco, e intorno
smaniava appena il tempo
della nuova genitura;
quando appena si schiariva
la roca voce del ruscello
e il cielo riottoso pettinava
le forme ispide con l'argento del solicello;
il tema offerto dall'ora
era così facile e caldo
di culla che a farlo
occorreva un salto di nulla.

ANGOLINO RIPOSTO

Un angolino riposto al fiato dei pini
discreti, cui vengo
ogni volta che un tonfo m'annerà.

Francescana mia sera
sabina nel pispiglio degli ulivi
nel chiostro amico di briosa pineta,
confortevole porti i tuoi doni
su intime foglie di suoni.

E non è vero che gli uomini sono vicini
se sopra gli alberi s'aprono uccelli
nuovi dalla voce viola.

IL ROSSO STIMOLA

Incompreso il rosso stimola
l'alba a nudarsi sui flauti.
Forza inquieto i seni e ride
di fiori rapido e sottile.
L'alba ha un brivido di pena
argentea nelle lucide brine.
A un tratto acceso assale
l'orizzonte e incendia l'ombra;
la nuda carne si discopre
sopra veghezze di violini;
e con passione travolge
i semi nel rosso travaglio
d'aprirsi in calici e odori
avvinti a pollini dolci.

MELAGRANA ADOLESCENTE

La melagrana adolescente slaccia
odorosi sorrisi; impazza
ubriaca d'uve nel folto
ardente delle impudiche rose.
Ora denuda i suoi richiami
e liquori di grazie fermentano
purezze di mimose ideali.
Non temi che balzi l'angoscia
virile, a grappoli gonfi,
dinanzi alla bocca tua ebbra?
O adolescente dai nudi seni,
dammi tregua, dammi
nudità d'ardori maturi
perchè il sole violi i fiori.

BIMBA

Ogni bimba è un tamburino
con tre palline d'argento:
una la squilla un passerino
prima di darsi al vento;
 l'altra l'infiora la spuma
 sulla corda rosea dell'onda
 quando d'amor la consuma
 solarità gioconda;
la terza madreperle
di balenanti parole
proprio sul punto di vederle
nascere a grani di sole.

RADICE AMENA

Dolore di radice amena
nella roccia nera
dolore

nero

roccia

conclusiva.

Olocausto muto che pie
mani sfogliano brune
mani

brune

di luce

fuggitiva.

FORMICHE DI DOLORE

Soffrivano, dissi,
formiche di dolore,
nella sera piena.
Andavano senza meta,
andavano prigioniere
di profondi messia;
e quando le travolse la foce,
putrefatte in candore e malinconia,
s'aprirono braccia vane
nella sera piena.

Le formiche di dolore
trascorrono un tempo innarrato,
immobili, senza voce,
impassibili nelle cose;
e se vuoi non le trovi;
son così sabbia e alberi scarni
e lune marcite e fiori estinti
che a gridarle risponde
l'immensa paura di spazi.

LEGATE PAROLE

I monti azzurri si ritirano
dietro le placide scene del cielo.
Ignari del silenzio che liberano
dai ceppi della notte, si spengono.
Nel buio le nebbie di fantasmi
soffocano le ultime parole grige.
Le pietre crescono con mani rigide
battendo sulle pareti del cuore.
Ignari ora dormono i monti remoti.
Il silenzio trattiene legate parole.

BONACCIA

Cielo sopra l'acqua
sole sotto vento.
Increspa il silenzio
la sottigliezza ch'allaccia.
Infinite vele d'acqua
distese in raccoglimento.
Duraturo il silenzio
posa sulla bonaccia.

COSE DISTESE

Nuvole azzurre quiete
sapore di cose distese
su molli veli d'aria,
carezze di corallo
posate sulle guance
delle fanciulle verdi.

Se oscillo appena, turbo
una musica diafana,
disfaccio cosa
impalpabile e gaia
che riflette ogni vena tesa
nelle gole dei passeri
a bere il sole primiero.
Se così dura, se io
m'inoltro senza rumore,
l'aperto calice colmo
per voi di miele e di sole.

Ci perderemo nel brio
inesperto del primo frullo
con un festoso amore
di partire, liberi.

ESTIVA LUNA

Voglio udire tra i rami
cantare l'estiva luna,
l'odore del grano salire
dall'aia, come lucciole;
voglio udire la sera,
assuefatta alla vita, ridere
a puntolini sonori
come il brillio dei grilli.

Rimarrò nell'aia, ancora
una volta, fino all'alba,
colle celesti distanze
narrate da estiva luna.

IL GRIDO

Non liquido è il grido
o granito o petalo,
non frastuono è il grido
o dolore o minaccia,
 ma un segreto tremore,
 coltellino di paura,
 confitto sopra i picchi
 dove s'infrange la vita.
E' la rosa del tuo sangue
che il tempo sfoglia, gioco
d'amore, sulla brace,
per cancellarne ogni spoglia.
 E' la feroce ampiezza
 che t'assedia, continua,
 dispersiva, e introduce
 coltellini di paura,
 di soppiatto, nella vita;
perchè lo spazio incida
il grido, stilla a stilla,
e l'uomo mai nato disperda.

RITORNO NEGATO

L'altezza del grido si ruppe
nella sera.

Un ritorno atteso e negato;
sulla via dell'aria inerte
il verso dell'ora moriva,
impigliato nei fiocchi di neve.

Sbiadita una preghiera ghermiva
il cielo, si torceva la via
sulla fredda scissione notturna,
bramosa di lacrime, e tutto
piangendo moriva, fatuo.

Solo il grido, in frantumi di grido,
resisteva, minuscola arena,
dissoluto sulla via.

SCALE D'ARIA

S'interruppe furiosa
la pausa; lunga eco
d'amore crebbe.

Il mattino canoro
riappare a un volto o musica
incorrotta, chiarezza interiore;
mutato scopre l'ora
mutata o il diverso accedere
a scale d'aria, così alte d'oro,
pienamente raggiunte
da te che più non eri.

SULL'UGUALE CORRENTE

Liscia e piatta la tristezza
spalma il dolore di grigio,
inverno tragico, e, adagio
abbassandoti, ti connette
saldamente alla sera
pei lunghi sotterranei dell'inconscio
intricati nel fondo dimesso
dei tuoi ghiacci.

La tristezza paziente,
inscrutabile tempesta,
che ti prende, remissivo
Travicello, e trascina
via, sul regno
dell'uguale corrente
delle morte infanzie
che un nonnulla soffia
inespresse irripetute
via, sul regno
dell'uguale corrente,
dove ogni foglia ignora
se stessa e il vento, e la rosa
si richiama pei vani specchi,
e l'uccello fa sforzi
argentei nella corrente
per un volo di subite luci
ad arco sotto i cieli.

La tristezza piatta e liscia
che ti leviga e ti connette
al chiaro stupore inflessibile
della notte.

GAROFANINI D'ARANCIA

I bocciòli del sorriso
aprendosi in rosee brezze
muovono impercettibili
garofanini d'arancia.
Liberano le rondini
dei rossi sogni, volubili
sopra orizzonti di musica
curvati come labbra.
Trepidando da marmoree
solitudini terrestri,
assistiamo, gli occhi increduli,
al gremirsi di lontananze;
e una lacrima di bellezza
s'adagia sul fermo ridere
del petto incredulo, come
garofanini d'arancia.

S'APPAGA L'ANCORA

In alto a velarti
una cascata di rosso;
oscillando si sofferma
il tramonto d'oro colmo
su motivi di primo verde.
La profonda bellezza scorre dolce
per intangibili sponde,
serale, sonnolenta. Il cuore
appaga l'ancora, carezza le onde
del fluire intangibile,
stupito di veder l'ombra
avvolgersi in aureo nido, amabile.

I N D I C E

Mazzolini di echi	PAG. 7
Non ci vado nel verde	» 9
Non è un giunco	» 10
Alberini sonori	» 11
La torre del grido	» 12
Fatui toni di neve	» 13
Notturna ape d'oro	» 14
Bersaglio di neve	» 15
Sabbia	» 16
Rane di tristezza	» 18
La mela	» 19
La seta sospira	» 20
Sul celeste	» 21
Taci	» 22
E' accaduto, e nient'altro	» 23
La morte del passero	» 24
Stella di seta	» 25
Cieco sole	» 26
Piede folle	» 27
Punto di nulla	» 28
Perle di riso	» 29
Rosa di vertigine	» 30
Ala spezzata	» 31
Prossima alla levità	» 32
Già sogno	» 33
La nostra storia	» 34

Ragazza	PAG.	35
Pause d'oro	»	36
Risveglio	»	37
Violino giallo	»	38
Preludio in agosto	»	39
Parola bruna	»	40
Volto di nebbia	»	41
Ritorno	»	42
Fiume	»	43
Stile	»	44
Impulso	»	45
Riflessione	»	47
Notturmi deserti	»	48
Il mio divenire	»	49
Memoria	»	50
Ansia di rondine	»	51
Hiroshima	»	52
Chimera	»	53
Partire	»	54
Obliquo il vento	»	55
Passeggiata	»	56
Tempesta del pianto	»	57
Cicala di ramo	»	58
Resto	»	59
Tedio	»	60
Si ferisce	»	61
Ancore di luce	»	62
Vacuità dura	»	63
Spine per abito	»	64
Cespi di riso	»	65
Passioni	»	66
Lei	»	67
Dove vai?	»	68
Rettili ore	»	69
Vana aspirazione	»	70
Vergine al primo contatto	»	71
Dolore vedovo	»	72

Non essere ed essere	PAG.	73
Muore nel suo grido	»	74
La vita	»	75
Una voce piega	»	76
La voce, lodola	»	77
Fili di pioggia	»	78
Due attimi dimenticati	»	79
Il tuo fianco	»	80
Luce calcinata	»	81
Ansito	»	82
Dileguiamo	»	83
Pudore	»	84
La leva dell'ora	»	85
Disabitato il giorno	»	86
Scempio	»	87
Nel petto della voce	»	88
Impossibili approdi	»	89
Follia	»	90
Deliquio	»	91
Attesa	»	92
Felicità	»	93
Giorno affrettato	»	94
Concorde riposo	»	95
Ore colme	»	96
Uccello di vento	»	97
Notte	»	98
Saluto	»	99
Autunno	»	100
Senza sogni d'acqua	»	101
Opaca sera	»	102
Gemme	»	103
Primavera sconvolta	»	104
Gocce di perla	»	105
Estate	»	106
Frammento	»	107
Ora	»	108
Radura	»	109

Albero morente	PAG.	110
Rime bionde	»	111
Universo	»	112
Il tuo nome	»	113
Trame di riso	»	114
Amore	»	115
Garofanino	»	116
Prora di spuma	»	117
Tempo spezzato	»	118
Sipario d'ombre	»	119
Innocenza di giorni	»	121
Radici spaccate	»	122
Fango	»	123
Rosa presa	»	124
Eri vera, primavera	»	125
Non posso pensare	»	126
Tutto tace	»	127
Bosco amaro	»	128
Vana spuma	»	129
Il grido d'amore	»	130
Mare livido	»	131
Chitarra	»	132
Gaiezze di corallo	»	133
Sofferta ombra	»	134
Tardiva lusinga	»	135
Paesaggio	»	136
Nodo	»	137
Pienezza	»	138
Serena armonia	»	139
Gioco d'allegria	»	140
Voragini di silenzio	»	141
Debole fioritura	»	142
Angolino riposto	»	143
Il rosso stimola	»	144
Melagrana adolescente	»	145
Bimba	»	146
Radice amena	»	147

Formiche di dolore	PAG.	148
Legate parole	»	149
Bonaccia	»	150
Cose distese	»	151
Estiva luna	»	152
Il grido	»	153
Ritorno negato	»	154
Scale d'aria	»	155
Sull'uguale corrente	»	156
Garofanini d'arancia	»	158
S'appaga l'ancora	»	159

**Edito a cura della
CASA EDITRICE GUANDA - PARMA
Finito di stampare il 30 Giugno 1966
nella Tipografia « La Bodoniana » - Parma**

VOLUMI PUBBLICATI

90. <i>Elsa Torelli</i> - Parentesi (poesie)	L. 500
91. <i>Adolfo Pellegrini</i> - 46 racconti (prose)	» 800
92. <i>Flavio Spegne Schiavoni</i> - Una saccocciata di prose e poesie	» 750
93. <i>Teresa Monteverdi</i> - Poesie (poesie)	» 500
94. <i>Michele Vincieri</i> - Recite straordinarie (poesie)	» 800
95. <i>G. Bruni</i> - Terre amate (poesie)	» 800
96. <i>C. F. Colucci</i> - Una vita fedele (poesie)	» 1000
97. <i>S. De Sensi</i> - La pioggia e i giorni (poesie)	» 600
98. <i>Don Vincenzo</i> - Il dolore (poesie)	» 500
99. <i>Laura Formiggini Rera</i> La demolizione (prose)	» 1000
100. <i>Gisella Passarelli</i> - In punta di piedi nell'universo (poesie)	» 1000
101. <i>Alberto Guareschi</i> - Verso Cipro (poesie)	» 500
102. <i>Grimaldo Casalnuovo</i> - Fasmate (poesie)	» 800
103. <i>Piero Roncaroli</i> - Riva di lago (poesie)	» 400
104. <i>Tosco Andreini</i> - Secondo colloquio (poesie)	» 1000
105. <i>Simonetta Bardi</i> - Domani è il tempo (poesie)	» 800
106. <i>Sergio Bolognesi</i> - Memoria del tempo (prose e poesie)	» 900
107. <i>Angelo Pinalli</i> - Un treno corre fra le montagne (poesie)	» 600
108. <i>Giuseppe Gerini</i> - Poesie - 1928-1962	» 1000
109. <i>Carlo Del Teglio</i> - Concerto d'Autunno (poesie)	» 1000
110. <i>Vincenzo Policarpo</i> - C'è tempo per mentire (poesie)	» 800
111. <i>Sandro Contini Bonacossi</i> - Studi per una poesia (poesie)	» 600
112. <i>Ettore Piazza</i> - ...e soffro il suo dolore (poesie)	» 900
113. <i>Nestore Caggiano</i> - Un lamento di porta (poesie)	» 800
114. <i>Gastone Pezzuoli</i> - L'età giovane (poesie)	» 1200

(Segue retro)